

# rinascita flash

particolare di un affresco nel Giardino del Torso, Udine

**Autonomia differenziata – Nord e Sud sempre più lontani**

**L'onda lunga degli Obama**

**Vannacci e la logica del razzismo**

**Inverno demografico?**

## SOMMARIO

Editoriale	pag. 2
Autonomia differenziata – Nord e Sud sempre più lontani	pag. 3
L’onda lunga degli Obama	pag. 5
news dal Rathaus	pag. 6
Vannacci e la logica del razzismo	pag. 7
Inverno demografico?	pag. 8
Quanto ci fa male una politica ideologica?	pag. 10
Hikikomori - Isolamento sociale volontario	pag. 11
Due realtà presenti oggi: la mentalità dell’egoismo e del potere e la mentalità dell’altruismo e della condivisione	pag. 12
Auf der Suche nach den gemeinsamen Geschichten München // Verona	pag. 13
52 Milioni di Parole – Eleonora Duse racconta di sé	pag. 14
Elogio dello sconforto	pag. 15
“A scheene Leich”	pag. 16
Ritorni	pag. 18
“Storia di un insegnante” di Babacar Gning	pag. 20
Giacomo Matteotti e noi Un’eredità ancora viva a 100 anni dal suo assassinio	pag. 21
“Piacere, Marcello. In arte: Federico”	pag. 22
Appuntamenti	pag. 24

Foto di copertina: A. Coppola

## L’autenticità del senso critico

La famosissima azienda statunitense Heinz ha messo in vendita un nuovo prodotto, pensato e realizzato soprattutto per la generazione Z, quella dei giovani che – così ci fanno sapere – “non hanno voglia di cucinare”. Si tratta di una lattina di pasta precotta e condita, pronta per essere scaldata due minuti nel microonde, per gustare gli “spaghetti carbonara”, proprio “pasta in creamy sauce with pancetta”. Memore ancora, dopo tanti anni, dei ravioli al sugo in scatola assaggiati a Monaco nei lontani anni ‘80, non ci tengo a provare questa ricetta.

Ci terrei invece a ritrovare un po’ di autenticità, non solo nel piatto, ma anche sui social, dove spopolano le più ridicole immagini create dall’Intelligenza Artificiale, con interni di appartamenti – in cui si notano le più assurde proporzioni di soffitti e scalini, piante verdi appese dove nessuno potrebbe annaffiarle e tappeti persiani in cucine country –, insenature d’acqua trasparente giusto fuori dalla porta di casa, in spregio di qualunque conoscenza del mare e delle maree. Senza tralasciare i giardini di fiori tutti uguali, grandi come cocomeri ma appesi a rametti inconsistenti, accanto a cascate di fragole, tutte perfette anche loro. Qualcuno guadagna con i clic regalati a certe pagine, mentre l’utente comune si disabituava al senso critico, vede senza guardare e mette un like dove invece dovrebbe cliccare la x che nasconde la pagina.

Senza senso critico non esistono più le opinioni razionali, né le valutazioni rigorose. Può arrivare chiunque a raccontarci che in Italia l’autonomia differenziata aiuterebbe anche il Sud, e rischieremmo di crederci. Ci potrebbero venire a dire che l’attuale governo italiano agisce in modo corretto, aiuta le famiglie, le categorie deboli e i meno abbienti, e saremmo tentati di sperarci.

L’obiettività non dovrebbe mancare in ambito politico, né nella gestione della cosa pubblica.

Quest’anno saranno 35 anni dalla caduta del Muro di Berlino e sembra ironia della sorte che proprio adesso in Turingia si sia scelto di dare fiducia a un personaggio del calibro di Björn Höcke. Si tratta di un raccapriccio annunciato, la conseguenza di politiche sbagliate e disagi irrisolti, e non per questo è meno doloroso. Un po’ come l’elezione di Roberto Vannacci con la Lega al Parlamento europeo: condizioni e motivazioni molto diverse, eppure anche in quel caso si tratta di qualcosa che si vorrebbe tanto non aver vissuto.

Di tutt’altro genere, ma comunque pericoloso per il futuro, è un nuovo parallelismo tra i nostri due Paesi. Chi l’avrebbe mai detto che un giorno la Germania avrebbe battuto l’Italia in approssimazione sugli orari di partenza e di arrivo dei treni? Dopo aver letto sulla *Süddeutsche Zeitung* che da ora in poi “gli orari non sono più calcolati, ma solo indicativamente stimati” e la programmazione sta diventando una lotteria, con i pannelli di comando tenuti insieme con lo scotch, ci si chiede se era proprio necessario fare un simile passo indietro.

Kamala Harris ha detto “We are not going back”, non torniamo indietro, e non aveva in mente le ferrovie. Non si riferiva neppure alla carbonara in scatola, ultima genialata erede di una scatoletta di ravioli al sugo, ma alla volontà autentica di guardare avanti, di evitare il disastro di politiche incompetenti e nevrotiche, costruendo sulla base della giustizia sociale, dell’inclusione e del rispetto dell’altro. Magari con senso critico e obiettività, indispensabili in tutti i Paesi, in politica interna come in politica estera. (Sandra Cartacci)

## Autonomia differenziata – Nord e Sud sempre più lontani

Con la firma del presidente Mattarella, il progetto dell'autonomia differenziata, da tempo discusso e criticato, è diventato legge. Sin dall'inizio era chiaro che questa idea non poteva che creare nuovi problemi, accentuare il divario fra il Nord e il Sud e penalizzare le regioni già svantaggiate. Ora l'unica via d'uscita è il referendum abrogativo e al momento attuale sembra che la raccolta delle firme sia già quasi completata. Ma la raccolta delle firme non garantisce ancora una vittoria. Il referendum dovrà essere organizzato, passeranno dei mesi e comunque l'esito è del tutto incerto. Perché questa legge voluta dalla Lega separatista ha una portata così forte?

Innanzitutto va tenuta presente la situazione italiana come si è evoluta negli ultimi anni. Le politiche neoliberaliste, i tagli alla spesa pubblica, i peggioramenti nelle politiche sociali hanno fatto crescere le disuguaglianze sia riguardo al territorio che alle classi sociali. Molte zone periferiche si sono indebolite ulteriormente così come alcune categorie di persone, fra cui i giovani, le donne e gli immigrati.

Da parte governativa, anche di fronte alle forti resistenze, ci si prodiga a sostenere i vantaggi della nuova legge. Dichiarò a questo proposito la presidente del Consiglio Giorgia Meloni: "L'autonomia differenziata renderà più competitiva ogni regione e il Sud potrà crescere, se si affiderà di più al libero mercato". Viene prevista più dinamica economica, che porterà a un maggiore sviluppo e di conseguenza a dei benefici per tutti. I sostenitori di questa riforma, la vedono come opportunità di maggiore efficienza e di adattamento alle esigenze locali. Ma in realtà la competizione sarà al ribasso, anche a causa dei tagli al

bilancio pubblico previsti dal patto di stabilità dell'Unione Europea.

Per l'ANPI (*Associazione Nazionale Partigiani d'Italia*) l'attuale degrado diventerebbe disastroso con una ulteriore divisione fra Nord e Sud. Secondo l'associazione, la concentrazione di risorse laddove sono prodotte sarebbe anticostituzionale. Infatti, con la promulgazione della legge, il presidente Mattarella è venuto meno all'impegno di difendere l'unità costituzionale del Paese. Per il giornale online *Contropiano*, l'autonomia differenziata rende organica e sistematica l'ingiustizia sociale su base territoriale, condannando le regioni del Mezzogiorno a una marginalità coloniale e quelle settentrionali alla privatizzazione dei servizi pubblici.

In sostanza attraverso l'autonomia differenziata lo Stato può concedere alle regioni di esercitare l'autonomia legislativa su alcune materie, che normalmente sarebbero di esclusiva competenza dello Stato. Per fare ciò le regioni hanno la facoltà di trattenere il gettito fiscale, che non verrebbe più distribuito su base nazionale, ma usato localmente. Le regioni con maggiori risorse economiche potrebbero cioè stabilire di trattenere una quota maggiore delle imposte raccolte sul proprio territorio, riducendo in questo modo i fondi a disposizione del governo centrale per la redistribuzione nazionale. Di conseguenza lo Stato avrebbe meno risorse a disposizione per sostenere le zone strutturalmente più deboli.

Da un calcolo fatto da alcuni economisti se Veneto, Emilia Romagna e Lombardia trattenessero il 90% dei tributi sui loro territori – come già avanzato dal Veneto – dal bilancio dello Stato di 751 miliardi ne uscirebbero 190, che andrebbero

nelle casse di queste regioni e mancherebbero nelle altre.

Le regioni del Nord, per motivi storici più sviluppate e industrializzate, trarrebbero dalla legge quindi molti più vantaggi, disponendo di una base fiscale più consistente e avendo inoltre maggiori capacità di attrarre investimenti. Viceversa le regioni del Sud, già in difficoltà economiche, vedrebbero peggiorare la loro situazione, a causa della riduzione di trasferimenti statali.

I maggiori problemi si avrebbero probabilmente nella sanità. Già in occasione della pandemia si sono visti i disastri dei sistemi sanitari regionali. Con la nuova legge tutto questo verrebbe acuitizzato. Anche in materia di lavoro si prevedono drastici peggioramenti. La regionalizzazione dei contratti priverebbe i lavoratori della copertura del contratto nazionale e delle norme uniformi sulla sicurezza. Ci sarebbero diverse condizioni di lavoro e diversi salari. Nella scuola i giovani si potrebbero trovare davanti a programmi diversi e titoli di studio legati al territorio locale con prevedibili disagi in caso di trasferimento da una regione all'altra.

Per quanto concerne lo svantaggio socioeconomico già esistente nel meridione, il presidente della regione Campania, De Luca, ha dichiarato in un'intervista che ogni cittadino del Sud riceve a livello di spesa pubblica 5.000 Euro di meno di un cittadino del Nord. Se si prendono in considerazione i posti letto in ospedale la Campania ne ha un quarto rispetto alla Lombardia. Anche riguardo alla sanità, la Campania ha la metà dei dipendenti rispetto all'Emilia Romagna e alla Lombardia. Se una regione ricca fa

continua a pag. 4

da pag. 3

un contratto regionale integrativo e paga di più un infermiere – continua il presidente – ci sarà una fuga del personale sanitario dal Sud al Nord. Aumenterebbe anche quello che viene chiamato turismo sanitario, cioè i cittadini del Sud che vanno a fare le operazioni al Nord, ma ovviamente solo chi se lo può permettere. E gli altri?

Un'altra conseguenza potrebbe essere che i beni demaniali – finanziati con le tasse di tutti – potrebbero andare alle singole regioni, che ne potrebbero quindi disporre in esclusiva e trarne tutti i benefici. Per questo per *Contropiano* si avvia ora "un percorso distruttivo per il Paese, la distruzione di ciò che resta dello Stato sociale a favore delle privatizzazioni, un'ulteriore devastazione economica e sociale del Mezzogiorno".

Sorprendentemente la destra, che enfatizza in ogni occasione l'unità della nazione, si accinge ora a frantumare lo Stato, accentuando divisioni e differenze, per ottenere in cambio il premierato. Cioè Fratelli d'Italia accetta il progetto della Lega dell'autonomia differenziata e

questa accetta in compenso il piano di Giorgia Meloni del premierato. Un baratto squallido a danno di tutti i cittadini. Ma non solo per singole persone, anche da parte di molte imprese si guarda con scetticismo al futuro, temendo di trovarsi davanti un sistema infrastrutturale e normativo frammentario e un aumento di burocrazia. Inoltre la frantumazione delle politiche pubbliche potrebbe provocare inefficienze nella gestione ed erogazione dei servizi, aumentando i costi complessivi per il Paese. Si tratterebbe infatti di spostare 23 competenze, suddivise in 500 sottocategorie, dai ministeri agli assessorati regionali, quindi una miriade di settori. In pratica si avrebbero diversi sistemi sanitari, scolastici, energetici, ambientali che potrebbero essere in contrasto l'uno con l'altro e impedire una prospettiva d'insieme più organica e di lungo respiro.

Secondo il quotidiano il *manifesto*, con l'autonomia differenziata "si compie un altro passo verso la diseguaglianza e verso l'abbandono di un progetto di emancipazione sociale". Fermo restando che

l'alternativa non può essere lo status quo, con tutti i limiti, le disfunzionalità e le irrazionalità più volte menzionate, appare comunque opportuno e necessario usare ogni mezzo a disposizione per impedire questa definitiva liquidazione dello Stato sociale e l'istituzionalizzazione di profonde differenze e divisioni. (Norma Mattarei)

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de  
www.pag-ital-baviera.de

## Germania, i migranti temono la crescita dell'AfD alle elezioni in Turingia, Sassonia e Brandeburgo

Le comunità di migranti in Germania sono sempre più preoccupate per il crescente consenso che raccoglie il partito di estrema destra. Ad accrescere le inquietudini sono le elezioni previste in tre Stati federali tedeschi – Turingia, Sassonia e Brandeburgo – nel mese di settembre. Il partito è noto per la sua dura retorica anti-migranti, che fa leva su un fenomeno che per molti elettori, in particolare nell'ex Germania Est, rappresenta una delle principali preoccupazioni. Daniel Egbe, fondatore dell'associazione AMAH, che si batte contro le discriminazioni, spiega senza mezzi termini: "Andiamo in giro con una certa paura. Nessuno vuole davvero che i partiti di destra vadano al potere. Soprattutto la cosiddetta *re-migrazione* è preoccupante".

Il dibattito sui migranti è stato esacerbato anche dall'attacco all'arma bianca di Solingen, che sarebbe stato perpetrato da un richiedente asilo siriano, la cui domanda sarebbe stata respinta: per questo avrebbe dovuto essere espulso l'anno scorso.

Il governo tedesco ha risposto promettendo regole più severe. (...)

(fonte it.euronews.com/my-europe)

## L'onda lunga degli Obama

Basterà l'onda lunga dei coniugi Obama a fermare la nuova tempesta Donald? Questa è oggi la questione più discussa, dopo la recentissima *débâcle* dell'anziano Biden. Premetto una cosa. Pur non essendo un analista politico delle vicende nordamericane, ma avendo avuto a che fare (e tutt'ora) con cittadini statunitensi di tutte le razze e colore, posso dire che i cosiddetti "americani" sembrano come noi "occidentali", ma hanno un modo di ragionare e decidere completamente (e sottolineo completamente) differente da noi europei. Quindi pensare di votare il loro presidente o la loro presidentessa (Giorgia, scusami la licenza linguistica) con la nostra testa è sbagliato. Seconda cosa: finora le mie previsioni personali sono sempre state contraddette dalla realtà, quindi mi tocca pensare intensamente che vinca Trump affinché avvenga il contrario. Cosa che fino a pochi giorni fa sarebbe stata certa.

Ma cosa è successo nel frattempo: Joe Biden ha deciso alla fine di passare la palla ad un successore, debole com'è di salute. E qui sono iniziate le speculazioni: chi sarebbe stato il successore? Il buon Gawi Newson di San Francisco? Io lo avrei votato subito, ma io non sono statunitense, sono europeo e Gawi è di San Francisco, la città meno americana degli USA e che non è rappresentativa, troppo liberale e afflitta da problemi di immigrazione e droga. E troppo lontana dall'America del Midwest, dove si decide tutto. Dall'altra parte della costa c'è Shapiro, uomo di successo e qualificato per la guida presidenziale, ma ebreo e, con l'aria che tira, con tutti i movimenti filo-palestinesi nelle università, è comunque un rischio elettorale da considerare. Anche Wes Moore del Maryland sarebbe papabile ma è

nero, sarebbe un Barak Obama re-loaded, chissà. Forse Beshear del Kentucky, quindi dal famoso Midwest, la vera "America".

Ma ecco che la soluzione è arrivata proprio da Barack e Michelle Obama, che godono di stima e fiducia di gran parte dell'elettorato Dem. Intanto Barack ha terminato due mandati presidenziali senza grandi errori. Poi la first lady Michelle ha compiuto il suo compito in maniera intelligente e attiva (come anche Ilary fece con Bill Clinton). Michelle Obama avrebbe potuto essere tranquillamente la candidata ideale per una presidenza post-Biden, ma è troppo intelligente per aver voluto bruciare questa opportunità contro Donald (cosa che invece aveva fatto Ilary Clinton). Quindi: perché non puntare tutto sulla vicepresidente Kamala Harris?

Si dice: "Mah, non ha fatto nulla, non si è sentita mai". D'accordo, ma noi abbiamo in mente i nomi di tutti i vicepresidenti da Lincoln in poi? Io no. E poi Joe Biden è stato vicepresidente in ambo i mandati di Barack Obama. Lo abbiamo mai sentito parlare prima? Il compito del o della vice è quello di stare in ombra e intervenire solo nei casi di necessità. Il segretario di Stato ha molta più visibilità. E poi il partito democratico non è fatto di individualismi, c'è un team dietro e proprio questo era venuto a mancare negli ultimi anni. Un piano, un programma. Nel lungo e commovente discorso di Michelle c'è proprio questo "fare qualcosa" che ovviamente non può non farmi ricordare il "dire qualcosa di sinistra" di Nanni Moretti, che col tempo si è trasformato in "fare qualcosa di sinistra". Ecco, questo è il fattore che gli Obama hanno riacceso nei Dem. E chi meglio di Kamala può essere il fattore trainante in questa

situazione?

Io penso che Kamala Harris abbia la capacità di essere la futura presidente degli Stati Uniti, forte della sua personalità ma anche del team che la sostiene. Cosa che Donald non può vantare, date le crepe che lui stesso sta creando all'interno del proprio partito. Ha avuto il "coraggio" di risolvere il problema dell'immigrazione con una misura medievale basata su un muro di separazione, che poi non ha risolto il problema. Ma di cos'altro si può davvero vantare?

Ha poi cercato di vincere maldestramente le elezioni vantandosi di essere il candidato ideale per battere un vecchio bacucco ultra-ottantenne che non sa nemmeno vincere un faticosissimo duello televisivo, ma senza dire al contempo qualcosa di sensato. Ed ora l'ottantenne è Donald e Kamala non è ancora sessantenne. La questione "bacucco", Donald, la deve archiviare rapidamente, ora il bacucco è lui. E se ha qualcosa da dire, lo faccia subito, mentre noi aspettiamo con impazienza il fatidico 5 novembre. (Massimo Dolce)

### CONTATTO

edito da:

**Contacto Verein e.V.**

**Bimestrale per la  
Missione Cattolica Italiana  
di Monaco**

**Lindwurmstr.143  
80337 München  
Tel. 089 / 21377-4200**

## Carta di debito per rifugiati/e

Le persone rifugiate in cerca di protezione in Germania che non sono in grado di provvedere al proprio sostentamento hanno diritto alle prestazioni previste dalla legge tedesca per i/le richiedenti asilo. Queste possono essere erogate in natura, in denaro o in buoni. Ora c'è un'altra opzione: una carta di debito.

Con la proposta di modifica della legge sulle prestazioni per richiedenti asilo, il Governo federale ha attuato la risoluzione emersa dall'incontro tra il cancelliere e i presidenti degli Stati federali del 6 novembre 2023 che avevano richiesto una modifica per avere una base legale sicura per l'introduzione della carta di debito per il pagamento delle prestazioni. La proposta è che gli altri metodi di pagamento vengano sostituiti dalla carta di debito. Niente più buoni o contanti.

Questa misura dovrebbe essere presto implementata a Monaco di



Baviera.

Il Migrationsbeirat (MB) di Monaco ha espresso chiare preoccupazioni riguardo all'introduzione della carta di debito per i/le rifugiati/e come unico metodo di pagamento delle prestazioni.

La carta di debito considerata è soggetta a notevoli restrizioni, come il divieto di effettuare acquisti online e trasferimenti bancari all'estero (visto che non sarebbe collegata ad un conto corrente) e un basso limite mensile di prelievo di contanti. Inoltre, il suo utilizzo è

limitato ad alcune regioni e alcune spese richiedono l'autorizzazione dell'amministrazione, il che aumenterebbe il carico burocratico. Secondo il MB questa misura porta a una maggiore emarginazione delle persone rifugiate, ostacola in modo significativo la loro libertà di scelta e di integrazione quotidiana, privandole del loro diritto alla mobilità, e contribuisce alla stigmatizzazione, in quanto le rende identificabili nei negozi al momento degli acquisti. (Valentina Fazio)

### Welcome Center

Il Kreisverwaltungsreferat (KVR) di Monaco di Baviera ha approvato il progetto di costituire un *Welcome Center* presso l'ufficio anagrafico nella Poccistrasse finanziato dallo stesso KVR per 250.000 Euro.

Nel *Welcome center* sarà allestito un banco di accoglienza, ovvero una reception. Saranno messe a disposizione sale informative, dove le organizzazioni / associazioni potranno offrire consulenza.

Sarà realizzato un volantino cartaceo, solo in tedesco ed inglese, con le informazioni sui vari servizi; sono previste anche altre lingue per la versione online.

Il Migrationsbeirat ha proposto che il Welcome Center sia anche attrezzato con computer e stampanti per permettere ai "clienti" di compilare e stampare le domande o i documenti in loco.

Il Centro sarà a disposizione dell'intera cittadinanza, indipendentemente dalla nazionalità o lo status. Ogni mese vi si terrà un evento informativo su temi di interesse.

Il completamento del progetto e l'apertura del centro sono previsti per la fine del 2025.

### Vuoi sostenere anche tu rinascita e.V.

e ricevere così anche *rinascita flash*?

Per informazioni:  
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.  
GLS Bank Bochum  
IBAN:  
DE27 4306 0967 8219 1444 00  
BIC: GENODEM1GLS

## Vannacci e la logica del razzismo

Il linguaggio è stato spesso uno strumento attraverso il quale si è esercitato il potere. Don Milani, così lo sintetizzava (*Lettera ad una professoressa*, 1967): *L'operaio sa cento parole, il padrone ne sa mille; per questo è il padrone*. Il linguaggio può anche aiutarci a conoscere i nostri simili, perché ciascuno di noi interpreta e agisce sulla realtà secondo il proprio pensiero.

Ho ascoltato, in streaming, il dibattito tra il generale Vannacci e l'onorevole Calenda prima delle ultime elezioni politiche europee, l'argomento non riguardava i loro programmi europeisti ma i contenuti del libro del generale: cosa è la normalità e il carattere offensivo o meno della parola "normale" quando viene riferita ad una persona.

L'onorevole Calenda riteneva che la parola normalità non poteva essere definita da una maggioranza e che, in ogni caso, nel linguaggio attuale definire *non normale* un individuo è comunque un'offesa.

Il generale Vannacci faceva osservare che la sua definizione di normalità aveva origine dalla statistica e che quindi non vi era alcuna valenza offensiva nella sua definizione; ragion per cui, ritengo che valga la pena analizzare la sua argomentazione, affinché la logica del razzismo non vada solo ripudiata, ma la si possa perfino sradicare.

Quando si analizzano i fenomeni da un punto di vista statistico, si ottiene una curva (la distribuzione statistica) che evidenzia alcune caratteristiche del fenomeno; in particolare, vi sono alcuni punti che aiutano l'analisi del fenomeno, uno di questi punti è la *norma* (o moda) che è il valore che compare più frequente nella distribuzione. L'argomento del generale Vannacci era, allora, il seguente: se si analizzano in una

popolazione il colore della pelle oppure le tendenze sessuali, si riscontra che, alle nostre latitudini, la maggioranza è bianca e le tendenze sessuali sono quelle eterosessuali; di conseguenza, secondo la statistica, queste tendenze definiscono la normalità, mentre le altre sono fuori dalla norma. Il generale Vannacci sostiene che le sue argomentazioni, essendo fondate solo sulla statistica, sono da ritenersi prive di ogni giudizio morale.

La logica del generale è la stessa delle "Macchine Intelligenti"; se si studia come funzionano gli algoritmi digitali che guidano le attuali Intelligenze Artificiali (AI), si comprende che esse sono fondate esclusivamente sulla statistica e i Teoremi di Ottimizzazione. Se una AI venisse programmata per "normalizzare" la popolazione secondo una tipologia specifica di individui, essa escluderebbe tutti gli individui che non rientrassero all'interno della definita, a priori, normalità. La logica delle AI, cui aderisce il generale Vannacci, opera in ambienti semplificati, che non consente di vedere i contesti e la complessità del reale.

*La banalità del male* di cui parlava la filosofa Hannah Arendt durante il processo ai gerarchi nazisti, in Israele, dopo la seconda guerra mondiale, si riferiva alla constatazione che i gerarchi giustificassero le loro azioni dicendo che stavano solo eseguendo una "normalizzazione" della società tedesca che non prevedeva ebrei e altre minoranze. Essi eseguivano solo un "algoritmo" che era stato loro ordinato. Essi, come le macchine intelligenti, obbedivano ad una procedura.

La procedura, una parola sempre più presente nella nostra società. Se non ti adegui ad una certa procedura,

quindi se non rientri all'interno di uno standard, definito in modo aprioristico, sei fuori dal protocollo, non ricevi un prestito, non sei curato in maniera adeguata e così via. Non è colpa della tecnologia ma del suo cattivo uso.

La nostra specie, grazie alle tecnologie, ha ampliato le proprie capacità, ma per poterle usare ha dovuto sempre adattare l'ambiente ad esse. Così oggi stiamo adattando l'ambiente alle tecnologie digitali. Bisogna, tuttavia, essere consapevoli che questo continuo adattamento all'uso delle AI non è immune da rischi. In questi nuovi ambienti, per consentire l'uso di queste Macchine "Intelligenti", la semplificazione è d'obbligo. La semplificazione, essenziale per le macchine, non è invece naturale per la nostra specie. Siamo animali complessi, abituati a vivere in società complesse, come sono le nostre democrazie.

Qualche mente acuta, in secoli passati, aveva già notato i rischi legati alle trasformazioni di una industrializzazione mal governata. Scriveva Goethe (in Hans Kohn, *I tedeschi*, Edizioni di Comunità): "Ricchezza e velocità sono le cose che il mondo ammira e che ognuno si sforza di raggiungere; ferrovie, servizi postali celeri, piroscafi e tutti i possibili mezzi di comunicazione costituiscono i settori in cui il mondo civile è intento a superare se stesso. Persistendo nella mediocrità. E naturalmente il risultato è che una cultura del mediocre diventa generale. (...) Il nostro è il secolo degli (...) uomini pratici, svelti e tenaci che (...) sentono la loro superiorità sulla folla, anche se non sono di altissimo livello".

Stiamo adattando gli ambienti alla logica della statistica, che

continua a pag. 8

da pag. 7

sicuramente non è naturale per le società complesse, che sopravvivono proprio perché hanno anche una loro etica sociale. Nessuna società democratica può sopravvivere senza valori morali che siano accettati e rispettati dalla maggioranza dei suoi cittadini.

Confondere la "parola" normale con un termine tecnico della statistica impoverisce il nostro linguaggio e di conseguenza la nostra mente. La ricchezza di un linguaggio è fatta dalle "parole" che vivono dei contesti in cui le adoperiamo, ricordava il nostro Giacomo Leopardi. Una logica, fondata solo sulla statistica, è una logica da sistemi chiusi e omogeneizzati, che tende a ridurre le nostre complesse democrazie in società di sabbia (G. Falcone, *I nuovi diavoletti di Maxwell; dalla società liquida alla società di sabbia*) dove un pensiero unico attenderà le prossime generazioni.

Non siamo solo animali biologici, ma anche animali culturali. La cultura è una forma naturale di evoluzione, introdotta dagli uomini. Definiamo naturali quei processi che producono aumento di entropia, e poiché l'entropia è anche una misura di diversità, la nostra cultura, producendo aumento di diversità, è un altro aspetto della naturalità. Siamo una magnifica singolarità biologica. L'omogeneizzazione, interrompendo la creazione delle diversità, è contro natura e contro la nostra evoluzione. Forse è questa la vera differenza tra l'intelligenza *naturale* e quella che chiamiamo *artificiale*.

Dobbiamo continuare ad adattare gli ambienti alle AI, per poterle usare, ma non possiamo semplificare la nostra complessità per adeguarci alle AI. Parafrasando Tolstoj, direi: *Tutte le macchine "intelligenti" sono perfette allo stesso modo, ognuno di noi deve continuare ad essere imperfetto a modo suo.* (Giovanni Falcone)

## Inverno demografico?

Secondo l'ISTAT, al 1° gennaio 2024 la popolazione residente in Italia è pari a 58 milioni 990mila unità, in calo di 7mila unità rispetto alla stessa data dell'anno precedente. Il calo demografico è uno dei temi più dibattuti dell'ultimo periodo. Se il trend negativo proseguirà, entro il 2042 solo una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non ne avrà. La popolazione italiana è inoltre sempre più anziana.

Dal 2009 è iniziato un progressivo declino della natalità: oggi in Italia nasce un terzo in meno di bambini rispetto al 2008 (576.000 nel 2008 contro 379.000 nel 2023). Ma quali sono le cause?

Questo dipende da diversi fattori: l'aumento del costo della vita, il lavoro precario e l'inesistente adeguamento della retribuzione, oltre alla mancanza di molti servizi per i figli.

Siamo tutti consapevoli del problema, un trend così preoccupante può essere una minaccia per il nostro sistema economico e per la crescita del Paese. Secondo un sondaggio di Adnkronos per gli italiani è arrivato il momento di intervenire. Ma qual è la soluzione reale?

Il governo ha messo la famiglia al centro del suo impegno, ma le politiche attuate sono state la riduzione di anni per arrivare alla pensione per le madri con figli e qualche assegno di poche centinaia di euro per incentivare le nascite (calcolando che mantenere un figlio costa dagli 8.000 ai 17.000 euro l'anno). Oppure la pubblicità che la presidente del consiglio ha fatto alla sua esperienza in Cina, accompagnata dalla figlia, per dimostrare che avere figli non è incompatibile con il lavoro, anzi può essere una grandiosa opportunità di crescita per il bambino. Sicuramente avere uno stipendio di diverse migliaia di euro al mese, un aereo



di Stato e diversi privilegi aiuta a permettersi questo tipo di esperienze con il proprio figlio. Condizioni non replicabili per tutta la popolazione italiana.

Il problema è il concetto di famiglia che in Italia è ancora antiquato: la necessità di lavorare full time per entrambi i membri adulti è una realtà, la figura della "mamma casalinga" (perché è sempre la donna quella che doveva rinunciare alla carriera per la maternità) va scomparendo. Ed è tutto profondamente collegato. Senza stipendi adeguati non si può pensare di mettere su famiglia. Senza dei servizi che permettano la continuazione del lavoro non si può pensare ad una possibile maternità. Senza un costo della vita sostenibile per due persone, è impossibile pensare di metterne al mondo una terza. Oltre a questo, per i ventenni di oggi, tra studio, lavoro e possibilità economiche, è impraticabile diventare genitori prima dei 30 anni. Il primo punto che il governo dovrebbe avere sul suo taccuino non è convincere le donne a diventare mamme ma mettere una famiglia nella condizione di poter pianificare il suo futuro, in tutti i sensi. Ad oggi con due stipendi medi (1.500 euro), un mutuo e con l'attuale costo della vita,



Bild von 223rudo über Pixabay

pensare ad un bambino è un'utopia. Inoltre l'attuale situazione mondiale, il cambiamento climatico, le guerre, l'instabilità geopolitica, di certo non incentivano le nascite. Quanti ragazzi ad oggi si sentono sicuri a mettere al mondo un bambino che dovrà affrontare una realtà sempre più incerta?

Le politiche attuate non solo in Italia riguardo al calo demografico sono quasi distopiche e ricordano le premesse della serie *The Handmaid's Tale*, ambientata in un futuro dove, dopo un grande calo demografico dovuto ai tassi di fertilità ridotti drasticamente dall'inquinamento, l'America è diventata uno Stato ultrareligioso, *Gilead*, in cui le donne fertili sono delle incubatrici per i figli della classe dirigente sterile. È avvilente vedere come nel 2024 per molti governi la donna è ancora vista solo in funzione di madre e come le politiche per incentivare le nascite siano legate solo alla donna, mai anche all'altro sesso.

Il genere distopico racconta una realtà immaginaria, ma prevedibile in base alle tendenze del presente che fanno presagire un futuro spaventoso e indesiderato. Come guardare un'onda anomala che ci terrorizza ma

allo stesso tempo ci affascina se vista da debita distanza. Analogamente una serie come *The Handmaid's Tale* ci permette di pensare e riflettere su quanto un problema come il calo demografico possa in qualche maniera trasformare la realtà in cui viviamo in modi estremamente pericolosi.

La serie non è solo un avvertimento. L'ispirazione per alcune dinamiche dello stato di *Gilead* viene dalla realtà di alcune parti del mondo. L'oppressione viene già sperimentata sulla pelle delle persone. Anzi, negli ultimi anni alcuni Stati hanno fatto degli enormi passi indietro sulla libertà delle donne.

Proprio come un'onda anomala che si avvicina e può colpirci, così un futuro tanto spaventoso può diventare realtà con un attimo. È diventato realtà per tutte le donne afgane dopo le leggi attuate dai talebani in pochi mesi, che per una donna hanno reso illegale addirittura poter parlare in pubblico. Per questo motivo dobbiamo sempre restare sull'attenti, perché indipendentemente da cultura, religione e società, la visione della donna non è ancora cambiata. Per questo non dobbiamo mai abbassare la guardia. (Michela Romano)

#### Impressum:

**Inhaber und Verleger:**  
rinascita e.V. c/o V. Fazio  
Grossfriedrichsburger Str. 15c,  
81827 München

**e-mail:**  
redazione.flash@rinascita.de  
info@rinascita.de  
www.rinascita.de

**Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:**  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

**Druck: druckwerk Druckerei GmbH**  
Schwanthalerstr. 139,  
80339 München

**Photo: Pixabay, V. Fazio,  
R. Falcone, R. Lanzillotti**

**Layout: S. La Biunda**  
**Druckauflage 5/2024: 300**

**rinascita e.V.,**  
**Kt. Nr. 8219144400**  
**BLZ 43060967**  
**GLS Bank Bochum**  
**IBAN:**  
**DE27 430609678219144400**  
**BIC: GENODEM1GLS**

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

## Quanto ci fa male una politica ideologica?

Chi viene eletto alla guida di un Paese dovrebbe avere come primo obiettivo la sua prosperità, intesa non come il PIL (prodotto interno lordo), ma come il benessere di tutte le cittadine e i cittadini. Tale benessere è costituito da vari aspetti che concorrono alla possibilità di godere di una vita dignitosa e serena. Fra quelli più importanti ne possiamo citare almeno tre: c'è il benessere economico (che ha le sue radici sul fondamentale tema del lavoro), c'è il benessere psicofisico (che si lega strettamente al diritto alla salute) e infine il benessere dato dall'autorealizzazione (ovvero dalla percezione di sé come di un individuo che ha potuto esprimere e realizzare le sue potenzialità) e magari dalla possibilità di apportare con il proprio operato dei benefici all'intera collettività. In quest'ultimo caso è essenziale che ogni persona possa avere accesso a un'educazione e ad una formazione di buon livello. Il compito non è facile, ma certamente chi ha l'onore e l'onere di governare l'Italia, dovrebbe fare il massimo sforzo affinché la cittadinanza tutta possa vivere nel benessere, combattendo la povertà, incentivando il lavoro dignitoso e sicuro, garantendo la possibilità di curarsi e di avere una buona istruzione. Senza alcun dubbio qualsiasi governo, di qualsiasi orientamento politico, dovrebbe

essere capace di agire nell'interesse del Paese che governa e non contro di esso, o per il proprio interesse e tornaconto personale (di qualsiasi tipo si tratti). Occorre anche prestare molta attenzione quando un governo agisce sulla spinta di un'ideologia, senza avere la capacità di discernere ciò che è sensato da ciò che non lo è, ciò che è umano da ciò che non lo è. Probabilmente l'umanità e la sensibilità dovrebbero essere i pilastri di qualsiasi buon governo, in grado di guidare le scelte di quelle persone che, per talento o più spesso per fortuna, si sono ritrovate ad avere un compito tanto importante e onorevole, come quello di gestire e in qualche modo guidare un Paese. Allora, forse prima della prossima tornata elettorale, sarà il caso di valutare bene il proprio voto. Ci vorrà molta onestà intellettuale e raziocinio (specie per chi di solito vota a destra), così da domandarsi se è il caso di ridare il potere nelle mani di chi ha poca dimestichezza con l'agire secondo il vantaggio e l'interesse di tutte e tutti, e compie delle scelte che molto spesso danneggiano l'Italia. Purtroppo abbiamo una destra scellerata, che per seguire la sua ideologia, rinuncia a fare ciò che è tenuto a fare: l'interesse dell'Italia. Abbiamo visto eliminare il reddito di cittadinanza, fondamentale per combattere la povertà, abbiamo visto creare dei centri di detenzione per

migranti addirittura fuori dal nostro Paese, con un dispendio economico enorme. Abbiamo visto montare come al solito la propaganda razzista, quando tra l'altro sappiamo perfettamente che l'Italia senza migranti è un Paese destinato al fallimento e, altra assurdità di inizio agosto, questa destra ha deciso di affossare una filiera imprenditoriale e agricola, quella della canapa light, che è in pieno sviluppo e che dà lavoro a tante persone, per lo più giovani (si parla di circa 11.000 persone). Senza considerare che la canapa light ha degli effetti positivi per la salute ed è certamente meno dannosa di tanti psicofarmaci in commercio o dell'alcool di cui si fa grande abuso, nel silenzio generale. A onor del vero pare che non sia affatto dannosa, ma insomma, parliamo di marijuana, quindi, al di là di ciò che dicono le analisi, i medici e gli studiosi: è droga a prescindere.

E vogliamo dire qualcosa della legge Nordio che elimina il reato di abuso di ufficio? O della legge sull'autonomia differenziata? Vengono i brividi.

Allora, in questa ripresa autunnale, auguriamoci un rinsavimento di chi ci governa e una grande forza a noi cittadine e cittadini. La misura è colma e sarà necessario alzarci e combattere per i nostri diritti. (Michela Rossetti)

### "Scolari ospiti. Italiani a scuola in Svizzera": il nuovo libro di Paolo Barcella

Perché, tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, le lavoratrici e i lavoratori italiani in Svizzera favorirono, operando in associazioni e organizzazioni di vario genere, l'apertura di scuole private per i propri figli? Che cosa rendeva così complicati i percorsi scolastici delle bambine e dei bambini italiani nelle normali scuole pubbliche elvetiche? Quali difficoltà si sono trovati più frequentemente ad affrontare gli scolari italiani in Svizzera? A questi interrogativi cerca di rispondere Paolo Barcella nel suo nuovo libro "Scolari ospiti. Italiani a scuola in Svizzera" pubblicato da Biblion (148 pagine – 15 euro). Il volume - arricchito dai contributi di Guglielmo Bozzolini, Toni Ricciardi e Angelo Villa – parte dalle carte conservate presso gli archivi delle scuole "Enrico Fermi" di Zurigo e "Dante Alighieri" di Winterthur. (...) (aise)

## Hikikomori - Isolamento sociale volontario

Quando ci sentiamo soli, quando ci sembra che non ci sia nessuno che ci capisca, parliamo, di solito, della solitudine e, legato a questa, spesso, dell'isolamento sociale. Conosciamo bene questi temi, sono temi discussi frequentemente negli ultimi tempi. In Gran Bretagna c'è un ministero della solitudine sin dal 2018 e anche in Germania i problemi legati alla solitudine e all'isolamento sociale stanno guadagnando sempre più attenzione da parte dell'opinione pubblica. Mentre in Europa i fenomeni di solitudine e isolamento sociale ci sembrano essere piuttosto recenti, con un grave deterioramento durante la pandemia, in altri Paesi sono conosciuti da decenni. L'esempio più risaputo è, probabilmente, quello degli "hikikomori" in Giappone.

Gli "hikikomori" sono persone che si sono decise, volontariamente, a ritirarsi dalla società e a evitare contatti sociali. In Giappone, questo fenomeno è noto almeno dagli anni 90 del secolo scorso. Fu descritto e denominato come "hikikomori" – il termine è traducibile come "il ritirarsi" – per la prima volta dallo psichiatra giapponese Tamaki Saito nel 1998, quindi il problema della solitudine e dell'isolamento sociale ha destato l'interesse accademico giapponese notevolmente presto, almeno su larga scala. Mentre gli "hikikomori", secondo la definizione iniziale, rinunciano completamente a contatti sociali, oggi giorno le attività online possono essere utilizzate dai "hikikomori" che così, spesso, mantengono almeno un certo livello di interazione sociale nel mondo virtuale.

Anche se gli "hikikomori" di oggi giorno, a volte, mantengono contatti sociali limitati attraverso Internet, è caratteristico per loro non uscire dal proprio appartamento o dalla propria casa: per essere chiamato ufficialmente "hikikomori", secondo la definizione del ministero di salute giapponese, è necessario che non escano per almeno sei mesi.



Mansur Tljakov via pixabay

Se escono, lo fanno raramente, per esempio, per fare le spese, però in queste situazioni evitano ogni contatto sociale e tendono a uscire, per esempio, molto tardi o durante la notte. Un'altra caratteristica degli "hikikomori" è quella di rifiutare di lavorare (o di frequentare qualsiasi tipo di scuola o università). Quindi anche il telelavoro o i corsi online non sono accettati da "hikikomori", secondo la definizione stretta.

A questo punto, forse si è portati a pensare che gli "hikikomori" soffrano di una certa patologia psichica. Questo però non è vero, gli "hikikomori", per come sono considerati dallo Stato giapponese, non mostrano nessun disturbo mentale (patologico). Questo non vuole dire che magari non soffrano della propria situazione, però non si tratta di un disturbo clinicamente rilevante come, per esempio, la schizofrenia o i disturbi bipolari.

Si pone la domanda perché il fenomeno degli "hikikomori" esista particolarmente in Giappone. Certo, anche in altri Paesi come quelli europei sono conosciuti casi di questo fenomeno. Tuttavia, in Giappone, a seconda della fonte, ci sono all'incirca tra i 600.000 e l'1,5 milioni di "hikikomori", con una popolazione di circa 127 milioni di persone, cioè, nel peggiore dei casi, parliamo di più dell'uno per cento

della società giapponese.

Considerando questo, ci sono vari tentativi di spiegare il fenomeno degli "hikikomori" in Giappone. Un aspetto che viene menzionato spesso è quello delle pressioni sociali. La società giapponese è, in gran parte, concentrata sulle prestazioni. Un esempio non significativo, anzi piuttosto aneddótico, tuttavia molto illustrativo: in Giappone, quando si vuole dire "in bocca al lupo" o "viel Glück", si dice "ganbatte kudasai", che si traduce come "sforzati", "fa' del tuo meglio". Certamente la lingua non è identica alla mentalità di una cultura, tuttavia, non è da negare una correlazione almeno parziale tra i valori di una società e le espressioni utilizzate nella sua lingua. Nel caso del Giappone vediamo che quello che si trova al centro dell'attenzione non è, in primo luogo, la fortuna, quindi fattori esterni che impattano sulle nostre azioni. Anzi, sono più importanti la volontà e lo sforzo dell'individuo a operare. Questo concentrarsi assoluto sulla prestazione, che in Giappone comincia quasi sin dal primo giorno scolastico, presto può diventare problematico. Quando una/o non riesce a soddisfare le aspettative da fuori, la reazione può essere una delusione fortissima, un

continua a pag. 12

da pag. 11

dubbio su se stessa/o, e forse, nel peggiore dei casi, il ritiro sociale. Ci sono anche altri fattori che vengono ipotizzati come rilevanti per spiegare il fenomeno degli "hikikomori", come la situazione specifica sul mercato lavorativo in Giappone, però il punto delle aspettative e della prestazione sembra essere quello più istruttivo per noi ed anche più facilmente trasferibile alle nostre società europee. Siamo tutti individui con una vita individuale. Quando siamo costretti ad adattarci ad ogni costo per soddisfare aspettative che possono essere viste come la norma di una società, questo può facilmente provocare frustrazione e delusione. Forse possiamo vedere il caso degli "hikikomori" come un esempio di cautela. Probabilmente non è nocivo limitare le aspettative nei confronti di altri ma anche di noi stesse/i per accettarci a vicenda così come siamo. Questo non vuole dire che, facendo così, vinciamo tutta la solitudine, nemmeno che evitiamo il rischio di una possibile *epidemia* di "hikikomori" anche nelle società europee: ci sono studi che suggeriscono che il fenomeno di "hikikomori" esiste anche nei Paesi occidentali, almeno in una certa misura. Però, osservando gli "hikikomori" giapponesi, forse riusciamo a vedere meglio punti deboli della nostra società e del nostro modo di vivere, come quello menzionato che concerne una cultura dell'errore. Magari, alla fine, riusciamo a consentire al maggior numero possibile di persone di condurre una vita soddisfacente con contatti sociali e incontri stimolanti. (Sascha Resch)

Per approfondire: Saito, Tamaki 2013: *Adolescence Without End*, University of Minnesota Press (si tratta della traduzione in inglese dell'opera standard sugli "hikikomori", *Shakaiteki hikikomori-Owaranai Shishunki* dal 1998)

## Due realtà presenti oggi: la mentalità dell'egoismo e del potere e la mentalità dell'altruismo e della condivisione

Vivendo sempre uniti io e la carissima compagnia della vita Gabriella abbiamo avuto la possibilità di conoscere le due realtà esistenti nel mondo: quella dell'egoismo e del potere e quella dell'altruismo e della condivisione.

Come ci è stato possibile? A partire dal 1963 abbiamo vissuto e lavorato in alcuni Paesi europei, Italia, Belgio e Germania, Paesi appartenenti al mondo capitalista dove viene data importanza alle mentalità menzionate precedentemente dell'egoismo e del potere.

Nel 1993 abbiamo avuto l'opportunità di conoscere il Paese di Cuba, un'isola dell'America centrale dove vivono circa 10.000.000 di abitanti e dove si vive principalmente con la mentalità dell'altruismo e della condivisione. Negli anni in cui si lavorava passavamo circa un mese di vacanza all'anno a Cuba e poi a patire dal 2003, quando siamo andati in pensione, passiamo circa 5 mesi all'anno a Cuba, soprattutto in una città scolastica della zona orientale dell'isola dove studiano circa 5.000 studenti dall'asilo al pre-universitario. È una zona completamente naturale dove vengono sviluppate coltivazioni di frutta e verdura senza l'utilizzo di prodotti chimici dannosi e dove anche gli studenti danno con gioia il loro contributo lavorativo. In Europa abbiamo molte amicizie con persone di valore, ma vediamo come troppo frequentemente a livello commerciale e politico vengono fatte scelte dove si cerca di possedere sempre di più e dove i poveri e i disabili frequentemente non vengono aiutati a migliorare le loro condizioni. Spesso anche coloro che scappano da Paesi dove vengono sfruttati e cercano rifugio nei Paesi europei, trovano grosse difficoltà ad essere accolti.

Cuba ci ha aiutati e continua ad aiutarci aprendoci gli occhi e il cuore

ad impegnarci nel fare con gioia scelte di altruismo e condivisione. Nella città scolastica menzionata precedentemente si vede come gli studenti vengono trattati con grande amore da maestri e professori dando loro serenità. Quando qualcuno fa degli errori non viene sgridato ma aiutato dolcemente a correggersi. Vengono organizzati degli incontri dove gli studenti fanno degli spettacoli con la presenza dei genitori e tutti si sentono contenti. È poi bellissimo il trattamento degli ammalati in forma totalmente gratuita e con grande dolcezza aiutandoli così a guarire più rapidamente. Gli anziani rimasti soli vengono accolti in case di accoglienza dove si creano bellissime amicizie e così si vedono ringiovanire. Giovani colpiti da problemi psicologici vengono riuniti in gruppi, si formano così belle amicizie ed inoltre vengono aiutati ad amare la natura dando il loro valido contributo nelle coltivazioni naturali, offrendo loro grande serenità. Anche gli animali vengono trattati con amore seguendo gli insegnamenti della natura. Si sviluppano progetti di fonti solari di energie pulite e gli studenti vi partecipano con molta gioia.

Queste scelte si realizzano in modo simile in tutte le province di Cuba. La maggioranza di questi giovani crescono così non cercando di arricchirsi, ma scegliendo la condivisione aiutandosi gli uni con gli altri.

Vivendo le due realtà menzionate Gabriella ed io abbiamo potuto renderci conto che l'egoismo, il potere danno solo tristezza e che è importante che vi siano persone e piccoli gruppi che si impegnano con amore a diffondere poco a poco la mentalità dell'altruismo e della condivisione di modo che un mondo migliore possa diventare realtà. (Enrico Turrini)

## Auf der Suche nach den gemeinsamen Geschichten München // Verona

Ein Programm zur italienischen Migration nach München  
(Laufzeit: Oktober bis Dezember 2025)

von Goran Horvat auf Pixabay



Die historischen Migrationsbewegungen sind fester Bestandteil der Stadtentwicklung, wie es der prägnante Satz von Erol Yildiz „Stadt ist Migration“ verdeutlicht. Daher plant das Kulturreferat der Landeshauptstadt München, Public History, ein stadtweites Programm zur italienischen Migration nach München unter dem Titel *„Auf der Suche nach den gemeinsamen Geschichten München // Verona“* (Laufzeit: September bis Dezember 2025).

Der Blick in die Geschichte zeigt uns nicht nur neue und in der städtischen Überlieferung bisher nur wenig beachtete Geschichten, sondern ermöglicht auch ein postmigrantisches Verständnis der Münchner Stadtgesellschaft.

Die Stadt München ist geprägt von einer langen Migrationsbewegung aus Italien. Schon seit dem 17. Jahrhundert waren italienische Migrant\*innen an der Stadtentwicklung maßgeblich beteiligt. Hier sind neben den Stuckateuren und Baumeistern auch die zahlreichen Ziegelarbeiter\*innen zu erwähnen, die Anfang des 20. Jahrhunderts im Münchner Osten in den Fabriken arbeiteten. Durch das deutsch-italienische Anwerbeabkommen aus dem Jahr 1955 erhöhte sich die Zahl der italienischen Migrant\*innen ab Ende der 1950er Jahre nochmals stark. Rückblickend ist dieses Anwerbeabkommen auch als der Start einer bis heute nicht abgeschlossenen Einwanderungsgeschichte zu verstehen. Dennoch gibt es bis heute keine Erinnerungsformen, die verschiedene Perspektiven von Herkunfts- und Ankunftsorten mit einbezieht und diese im städtischen Räumen verortet.

Mit der Veranstaltungsreihe *„Auf der Suche nach den gemeinsamen Geschichten München // Verona“* wollen wir erste Impulse für solch eine Erinnerungskultur setzen. Die Partnerstädte München und Verona sind zentrale Orte in der Erinnerung einer italienisch-deutschen Migrationsgeschichte, weil sie in der Zeit der staatlich organisierten Anwerbung von Arbeitskräften zwischen 1955 und 1973 die zentralen Abfahrts-, Ankunfts- und Transitorte für italienische Arbeiter\*innen waren.

Ein erster Austausch mit Partner\*innen aus Verona fand im März 2024 statt. Mit Ihnen wird es verschiedene Veranstaltungsformen geben, die in Verona, auf dem Weg nach München oder in beiden Städten stattfinden können. Unser Ziel ist es ein gemeinsames und vernetztes Veranstaltungsprogramm zu den Migrationsgeschichten von Verona und München zu koordinieren. Daher möchten wir Sie als mögliche Partner\*innen für das Programm einladen und uns mit Ihnen über Ihre Ideen zu diesem Programm austauschen.

### Koordinationstreffen:

#### **„Auf der Suche nach den gemeinsamen Geschichten München // Verona“**

**11.10.2024, 17-19 Uhr**

**Italienisches Kulturinstitut, Hermann-Schmid-Straße 8, 80336 München**

Bitte geben Sie uns **bis 01.10.2024** unter [verona@muenchen.de](mailto:verona@muenchen.de) Bescheid, ob Sie am Koordinationstreffen teilnehmen können. Bei Rückfragen stehen wir Ihnen ebenfalls gerne unter dieser Mailadresse zur Verfügung. Wir freuen uns auf Ihr Kommen!

## 52 Milioni di Parole – Eleonora Duse racconta di sé

S'intitola "52 Milioni di Parole" e reca il sottotitolo "Eleonora Duse racconta di sé" il nuovo libro di narrativa di Matilde Tortora, pubblicato nello scorso luglio da Graus Edizioni, che già a partire dall'immagine di copertina tanto attraente, conduce il lettore ad una lettura che risulta poi davvero avvincente, al racconto fatto dalla grande attrice, che qui dice di sé, della sua vita e della sua arte.

Dicevamo della copertina, che è stata ideata proprio dall'autrice, con un bouquet d'antan in pannolenci, che ella custodisce da anni e questa immagine, fin da subito, riesce a dirci dell'amore dell'autrice per la Duse, come un fil rouge che a Lei da tanto sembra legarla.

Nella bandella del libro leggiamo: "Eleonora Duse posa a Parigi per la pubblicità del Chocolat Gérin-Boutron a Parigi, a farle compagnia è Matilde Serao; invia in dono un oggetto a lei molto caro a Mary Pickford mentre è a New York; scrive alla poetessa e scrittrice Ada Negri di sua madre; discorre dei suoi fiori preferiti con Ida Rubinstein; ringrazia il padre di James Joyce per avere portato il figlio giovanissimo

a teatro ad un suo spettacolo, apprenderà anni dopo dell'influenza che, il vederla in scena, ebbe per lui nel creare il personaggio di Molly Bloom nell'Ulysses; ricorda le lacrime di Giovanni Papini a causa delle sue difficoltà finanziarie e racconta di chi nella sua vita contò tanto, Boito, D'Annunzio e dice tanto altro, perfino di Pirandello sfidato a duello. Pertanto, questo libro è da ritenersi come un'autobiografia trasposta di Eleonora Duse che dice di sé, delle sue peregrinazioni, delle sue frequentazioni, del suo Teatro". Molto c'è di vero in questo libro, ma anche molto di immaginato se pure sempre verosimile, d'altronde se è vero che esso è un libro di finzione, è pur vero che trae origine anche da una lunga frequentazione che l'autrice, che è anche saggista, da più di vent'anni intrattiene con la Duse, per avere riscoperto e curato e pubblicato, a cominciare dal 2002, molti carteggi di Eleonora Duse, quali quelli con Giovanni Papini, Mary Pickford, Matilde Serao, Ida Rubinstein, Ada Negri.

Un libro, scandito in 24 capitoli, scritto in una prosa che a tratti diviene anche poetica, pubblicato



nel Centenario della scomparsa della Duse che quest'anno ricorre; un libro che saprà senz'altro appassionare molti lettori e anche riuscirà a far conoscere alle nuove generazioni una grande attrice che introdusse nel teatro la modernità, svecchiò tanti stereotipi con la sua vita e la sua arte, fu riconosciuta e applaudita da grandi critici e innumerevoli spettatori in tante parti del mondo e che, a buon diritto, meritò di essere detta "Divina". (Rossella Falcone)

## A Strasburgo gli Incontri europei sulla traduzione editoriale

Si terranno dal 2 al 4 ottobre gli **Incontri europei sulla traduzione editoriale**, organizzati dal **CEATL**, il **Consiglio europeo delle associazioni di traduttori editoriali**, nell'ambito del programma **Strasburgo "Capitale mondiale del libro 2024"** UNESCO. L'evento senza precedenti verrà ospitato dal **Parlamento europeo** e riunirà tutti gli attori della traduzione editoriale per parlare insieme di come migliorare la circolazione delle opere letterarie in Europa. Il programma, con ben 65 relatrici e relatori provenienti da una trentina di Paesi, 5 plenarie, 7 seminari e molto altro, permetterà di consolidare le reti di collaborazione già esistenti, di scambiarsi idee e buone pratiche, di interrogarsi sulle sfide del momento: la difesa della diversità linguistica ed editoriale, l'intelligenza artificiale, la minaccia alla libertà di espressione, per citarne solo alcune.

Sono aperte le iscrizioni per seguire gli incontri in presenza, nell'auditorium da 350 posti del Parlamento europeo, o in streaming, (con traduzione simultanea in francese, inglese e tedesco delle plenarie).

Gli Incontri di Strasburgo sono possibili grazie al generoso sostegno delle istituzioni pubbliche (...) e degli attori della filiera del libro europea e non solo (...) che sostengono e promuovono la traduzione editoriale. (aise)

## Elogio dello sconforto



von Anja auf Pixabay

Avrei voluto.

Avrei voluto scrivere dell'intelligenza politica delle donne portando esempi memorabili, di come siano riuscite a districare le questioni più complicate con la delicatezza e l'eleganza con cui scioglievano i grovigli di lana.

Avrei voluto raccontare di Isabella D'Este, di quando riuscì a ottenere la liberazione del marito e la pace per Mantova dando in ostaggio l'amatissimo figlio, ma proteggendolo al tempo stesso. Un'operazione di alta diplomazia. E di quando a Roma, durante il feroce assedio dei Lanzichenecchi, accolse nella sua casa romana, trasformata in fortezza, gli amici, ma anche i nemici per farne futuri alleati. Un esempio di prudenza e di lungimiranza.

Avrei voluto raccontare della madre di Isabella, la straordinaria Eleonora d'Aragona (1450-1493) che i ferraresi ricordano ancora per aver governato più a lungo del marito, dimostrando una preparazione e una competenza che ancor oggi li meraviglia. Più di tutto, mi aveva colpito la sua determinazione ad andare contro le convenzioni dell'epoca che prevedevano

matrimoni prematuri per le giovani donne. Non per sua figlia, Isabella, che il duca di Mantova, reclamava e che lei gli negava perché la riteneva ancora troppo giovane.

Avrei voluto parlare della loro strategia diplomatica fatta di una corrispondenza quotidiana con i potenti dell'epoca, con i famigliari e soprattutto con gli artisti, a cui distribuivano e dettavano compiti secondo quel modello laurenziano che dava alla cultura un ruolo di primo piano nell'azione politica.

E queste donne, ma ce ne sono tante altre, di cultura si nutrivano, sapevano di cosa stavano trattando, e da quella conoscenza traevano la sicurezza dell'agire e la consapevolezza del loro valore.

Insomma, avrei voluto cominciare l'articolo con un: *mettiamo tutti gli uomini in cucina e decidiamoci a prendere il governo del mondo, prima che sia troppo tardi, prima che lo distruggano per i loro esibizionismi personali.*

Poi, lo sconforto ha preso il sopravvento e all'improvviso non sapevo più di cosa avrei voluto scrivere. Abbiamo una donna nel nostro governo, ne abbiamo anche

un'altra al governo europeo, ma che cosa cambia? L'insania continua a tempestare il mondo con la sua folle bestialità. Non è neppure volontà di potenza, non c'è dietro un piano machiavellico di chissà quale mente superiore, almeno io non lo vedo, ma un quotidiano esibire di muscoli, nemmeno tanto appetibili, sullo scenario del mondo. Così, per pura vacuità e vanità, senza un barlume di riflessione, senza neppure più un'apparenza di cultura e conoscenza. E della famosa frase dantesca, abbiamo fatto il suo inverso: *nati foste per brutalità e ignoranza!* Avanti tutta, su questa strada e ci troveremo nel baratro del *vannacci docet.*

E poi, dopo essermi girata nello sconforto tutta la notte, apro la porta di casa mia verso un cielo d'un innocente azzurro, e vedo una teoria di cani, che nel mio paese hanno sostituito i figli, a passeggio sulla via, inseguiti dalle inutili paroline dolci e premurose dei loro padroni. Anche loro, i cani, persi nello sconforto, li vedo che si domandano: ma che razza di padrone ci è toccato, a noi? (Miranda Alberti)

## "A scheene Leich"

Im Regionalteil der Süddeutschen Zeitung las ich einen Artikel über den alten Münchner Südfriedhof. Prominente Münchner Bürger seien in dem denkmalgeschützten, von hohen Mauern und Zäunen umgebenen Areal begraben, hieß es. Carl Spitzweg zum Beispiel. Maler lägen neben Fürsten, Dichter neben Denkern und Gelehrte neben Geschäftsleuten. Dazwischen könne man "flanieren".

Mein Mann und ich, immer auf der SuchenachlohnendenAusflugszielen, stiegen gleich am nächsten Tag in die S-Bahn und nahmen vom Isartor aus die Tram zum Sendlinger Tor. Von dort aus gingen wir zu Fuß in Richtung Süden. Bald hatten wir den Verkehrslärm um das Sendlinger Tor hinter uns gelassen und standen vor dem Eingang in einen schattigen Park und in eine andere Welt, jenseits von Lärm und Hektik. Breite Wege führen an verwitterten Grabsteinen und an von Efeu überwucherten Gräbern vorbei, an Obeliskten, steinernen Kreuzen, Säulen und Engelsfiguren. Grabinschriften in altertümlich anmutendem Deutsch verstärken die unwirkliche Atmosphäre. "Hier ruhen die theueren Eltern" und "mein unvergesslicher bester Gatte", hier ruht ein "königlicher Hofmundschenk" und dort eine "Hofratsgattin". Wir schlenderten an den Gräbern vorbei und kommentierten hie und da eine Inschrift. Spitzwegs Grab fanden wir nicht, aber das Grab von Justus von Liebig, einem bekannten Chemiker, der 1873 in München gestorben ist, und auch mehrere prachtvolle Grabmale von ehemaligen Münchner Brauereibesitzern.

Wir setzten uns auf eine Bank, weil ich ein paar Informationen im Internet suchen wollte. Wikipedia gab wie immer bereitwillig Auskunft. "Der Alte Südfriedhof in München wurde 1563 als Pestfriedhof vor den

Toren der Stadt angelegt", las ich meinem Mann vor. "Er war von 1788 bis 1868 die einzige und allgemeine Begräbnisstätte für die Toten aus dem gesamten Stadtgebiet. Zum 1. Januar 1944 wurden die Bestattungen am Südfriedhof eingestellt."

In dem Moment nahm ich eine Bewegung wahr. Am Durchgang zwischen den beiden Teilen des Friedhofs stand ein älterer, weißhaariger Herr in weißem Hemd und Fliege. Eine junge Frau in weiter Hose und Jeansjacke nahm ein schwarzes Jackett von einem Kleiderbügel und half ihm fürsorglich hinein. Dann hängte sie den Kleiderbügel an ihren Gürtel, nahm ihre Tasche und einen großen, schwarzen Regenschirm und geleitete den Herrn in Richtung Ausgang. Ein trauernder Angehöriger, vielleicht mit seiner Tochter? Aber die meisten Toten lagen ja schon seit mindestens hundertfünfzig Jahren hier. Neugierig geworden folgten wir den beiden und schritten durch das Tor.

Ein Blick nach links, und da sah ich ihn, den blumengeschmückten Eichensarg, getragen von vier kräftigen Männern in schwarzen Anzügen und Krawatten. Dahinter eine Trauergemeinde von weiteren vier Personen. Wir waren wohl in eine Beerdigung geraten. Aber Bestattungen gab es doch schon lange nicht mehr. Und etwas war komisch. Die Trauernden hoben sich kleidungsmäßig deutlich von den Sargträgern ab. Löchrige Jeans, T-Shirts, kurze Hosen, Sneakers, Birkenstock-Sandalen, zu informell und unpassend für den Anlass. Einer hatte eine große Fototasche umgehängt. Die Sargträger lachten und schäkerten, und einer versuchte, ein Selfie von sich und dem Sarg zu machen. Nein, nein, das sei keine echte Beerdigung, sagte die junge Frau, als ich sie ansprach. Es

würden Fotos gemacht für einen Fernsehfilm. Sie und der weißhaarige Herr reihten sich hinter dem Sarg ein, vor der bunten Vierertruppe. Vergessen war die Suche nach Gräbern prominenter Münchner. Wir schlossen uns an, genauso wie ein inzwischen dazugekommenes Rentnerehepaar. Der Trauerzug von nunmehr zehn Personen setzte sich in Bewegung.

Auf einem runden Platz mehrere Gräberreihen weiter kam der Zug schließlich zum Stehen. Die Teilnehmer verteilten sich auf drei praktischerweise vorhandene Sitzbänke, die einen Blick auf die Mitte des Platzes boten. Der Sarg wurde abgelegt. Der Mann mit der Fototasche packte seine Kamera aus und stellte sich in Position. Die junge Frau telefonierte. Anscheinend erhielt sie Anweisungen, denn jetzt begann die Vorführung. Sie scheuchte die Sargträger wieder auf und bugsierte sie mit ihrer hölzernen Last in Richtung des Fotografen. Mehrere Male mussten sie gemessenen Schrittes auf ihn zugehen, dann Kommando wieder zurück. Ein weiteres Telefonat. Jetzt kam die Reihe an den alten Herrn. Er wurde sorgfältig gekämmt und musste nun hinter dem Sarg her schreiten, einmal, zweimal.

Man hörte Stimmen auf dem Weg, Kindergeschrei, dann kam ein kleines Mädchen auf einem Laufrad um die Ecke geschossen und platzte in die Szene. Der alte Herr lächelte, entzückt vom Anblick der Kleinen. Der Fotograf winkte ab. Alles noch einmal von vorne bitte, jetzt mit der passenden Trauermiene. Dem Mädchen folgten zwei Mütter mit Kinderwägen, einem schlafenden Baby und einem kleinen Jungen. Sie gesellten sich zu uns auf unseren Logenplatz, so dass die Zahl der Beerdigungsteilnehmer nun auf



von Katrina\_S auf Pixabay

fünfzehn gestiegen war.

Die junge Frau telefonierte wieder. Ihr Boss am anderen Ende hatte offensichtlich neue Ideen. Der alte Herr sollte einen aufgespannten Regenschirm halten. Er sollte nicht nach vorne, sondern nach rechts schauen. Er sollte nicht hinter, sondern neben dem Sarg gehen. Alle Versionen wurden mehrmals durchgespielt. Eine ältere Dame näherte sich uns schnellen Schrittes, bewaffnet mit zwei Wanderstöcken. Zur geblühten Hose trug sie eine Daunenjacke und ein gestricktes Stirnband und trotzte so der sommerlichen Hitze. "Können Sie mir sage was des für ä Spektakel isch?" fragte sie in breitem Schwäbisch. "Ach so, ä Film. Des isch beschtimmt ä Krimi!" Sie erzählte uns noch ein paar Anekdoten aus ihrem Leben und aus dem Leben der hier Begrabenen. "Des isch beschtimmt ä Krimi", sagte sie noch einmal und stapfte davon.

Die junge Frau lief schon wieder telefonierend auf und ab, den Sargträgern wurde langweilig.

Sargträger Nummer eins rauchte eine Zigarette, Sargträger Nummer zwei und drei fotografierten sich gegenseitig mit und ohne Sarg und mit und ohne Sonnenbrille, und Sargträger Nummer vier hatte ein angeregtes Gespräch mit dem Rentnerehepaar auf der uns gegenüberliegenden Bank begonnen. Schließlich stand der Sarg einsam und unbeachtet auf dem Platz, bis ihn der kleine Junge als Objekt der Begierde auserkor, blitzschnell darauf los rannte und gerade noch von der Mutter eingefangen werden konnte, bevor er den Blumenschmuck erreichte. Er protestierte laut und anhaltend. Das Baby wachte auf und protestierte ebenfalls. An Andacht war nicht zu denken.

Eine Zeit lang passierte nichts mehr. Wir wollten uns schon aus dem Staub machen, als schließlich die Erlösung kam. Der Boss an der Strippe schien endlich zufrieden mit den Fotos, und alle konnten heimgehen. Die Sargträger hoben den Sarg wieder hoch und trabten bester Laune zum

Friedhofsausgang, gefolgt von ihrer Entourage. Die Mütter sammelten ihre Kleinkinder ein und gingen in die andere Richtung davon. Wir unterhielten uns noch ein bisschen mit dem Rentnerehepaar. Wir waren uns einig, dass wir einen sehr unterhaltsamen und interessanten Nachmittag verbracht hatten. "A scheene Leich" sagt man in Bayern, wenn bei einer Beerdigung alles stimmig war, einschließlich des anschließenden Umtrunks. Wir hatten gerade eine besonders "scheene Leich" erlebt, wenn auch in einem etwas anderen Sinn. Keiner war gestorben, der Sarg war leer, und alle spontanen Teilnehmer hatten ihren Spaß gehabt. Nur der Umtrunk hat gefehlt, das wäre noch ganz nett gewesen.

Es war übrigens wirklich ein Krimi, für den die Fotos gemacht wurden. Das Rentnerehepaar wusste es von Sargträger Nummer vier. Es waren Fotos für "Die Rosenheim Cops". (Lucia Bauer-Ertl)

## Ritorni

Non so perché, ma dei viaggi non è l'andata che ricordo, ma il ritorno. Non c'è da stupirsi. È sempre stato così. Pensate ai viaggi dell'antichità: quello di Ulisse che altro era se non un lunghissimo – e faticosissimo – viaggio di ritorno? Al confronto i nostri ritorni sono banalità, tuttavia qualche imprevisto lo possono offrire: anche al giorno d'oggi per la maggior parte delle persone viaggiare è un'attività pur sempre fuori dell'ordinario e un qualche scompiglio lo porta di sicuro.

I ritorni, dunque. Dai viaggi di allora, quando bastava uno zaino come bagaglio, perché il vestiario consisteva nei jeans che si portavano addosso e in un vestitino; dai viaggi di mezza età, quando riempire il bagagliaio della macchina era un'arte che spettava solo a lui e ce n'erano cose da portare: la tenda – di quelle vecchie, di stoffa pesante color sabbia –, l'occorrente per la cucina, minimo, ma pur sempre bisognoso di spazio, le stuoie per dormirci sopra, tempi benedetti in cui la schiena si adeguava a qualunque terreno e si riusciva a dormire anche sui sassi. Viaggi in cui, all'improvviso diventati tre, si scopriva che il viaggiatore più piccolo aveva il bagaglio più ingombrante. Ci fu una stagione in cui eravamo addirittura in quattro: c'era Ventimiglia con noi, la cagnetta trovata sull'Alta via della Liguria, e anche lei aveva il suo discreto bagaglio da stiva. Fino ad arrivare ai viaggi più recenti, dove metà dello zaino da portare a bordo è occupato dalle medicine, l'altra metà dagli aggeggi elettronici. Perché il portatile ovviamente viaggia con me: come potrei lasciarlo a casa? Più avanza l'età, più faccio fatica a separarmi dalle cose e dagli esseri che amo. Porterei con me anche Baroneddu e Rossellino, ma il primo, lo so per certo, non è un gatto viaggiatore; del

secondo, che ha solo sei mesi, non so ancora quali siano le preferenze: magari troverebbe molto divertente infilarsi sotto i letti degli alberghi o saltare nelle borse aperte di altri passeggeri, non sono sicura però che io lo troverei altrettanto divertente. Ma stavo parlando di ritorni. Anche se i gatti con i ritorni c'entrano, eccome se c'entrano.

Dunque, i ritorni. Ritorni lontani, da viaggi che a ripensarci oggi erano un lusso inaudito, ma solo per il tempo che avevamo a disposizione, non certo per le comodità o per le stelle collezionate negli alberghi. Il ritorno, per esempio, dopo un anno trascorso a percorrere l'India in lungo e in largo. Ci eravamo tanto identificati con quel Paese che a me alcuni indiani rivolgevano la parola in hindi scambiandomi per una di loro. Lui da parte sua portava la camicia di cotone tessuto a mano sopra i pantaloni, com'era allora di moda tra gli uomini di quel Paese, e discorreva di medicina ayurvedica con i colleghi indiani come fosse uno di loro.

Tornati, ci mettemmo un po' a sentirci veramente a casa. Avevano negli occhi la folla immensa e colorata, i suoni delle strade, gli odori, i profumi dell'India. Il Paese in cui tornavamo ci sembrava insipido, scolorito e inodore, in una parola: senz'anima. Tutto era pulito, certo. Ma noi quel particolare della pulizia avevamo imparato a trascurarlo del tutto: e pensare che c'è gente che di ritorno da un viaggio come primo apprezzamento riferisce che il Paese visitato era pulito.

Il peggio di quel lontano ritorno fu quando un'amica premurosa volendo farci cosa gradita ci invitò a cena e ci fece trovare uno stinco di maiale che accompagnò con le parole: "Immagino che ne abbiate sentita la mancanza". Ci guardammo

di soppiatto, io e lui: non volevamo offendere l'amica dicendole che in quei mesi non soltanto non avevamo sentito la mancanza dell'arrosto e della carne in generale, ma anzi, avevamo apprezzato moltissimo la cucina vegetariana. C'erano allora dappertutto in India, e forse ci sono ancora, degli enormi ristoranti, dove il pranzo te lo servivano su foglie di palma, non si usavano posate di alcun tipo, e un addetto in *longhi* bianco passava a riempire il tuo "piatto" di riso e di un'incredibile varietà di contorni vegetali. Eravamo diventati veri fan in quella cucina, che oltretutto costava pochissimo. Della carne avevamo fatto volentieri a meno. L'offerta dell'amica ci provocava un leggero senso di nausea, tuttavia alla fine, eroicamente, mangiammo. Quella sera ci sentimmo male, come mai ci era capitato in India. Forse la colpa non era soltanto del cosciotto di maiale, era il nostro corpo che si ribellava al ritorno alla grassa normalità occidentale.

Seppure non in maniera così drastica, però in generale i ritorni sono più faticosi delle andate, anche se non si è più posti davanti al dramma del che cosa portare con sé, che vada bene per tutte le attività e le temperature e che ci stia nel bagaglio a mano permesso dalla compagnia aerea low cost. In compenso bisogna svuotare le valigie, attività che ho sempre trovato sgradevole: gli abiti che avevo indossato magari solo la sera prima e mi facevano sentire leggera e addirittura bella, trovarseli adesso tra le mani tutti malconci mi fa venire la malinconia. Mi sembra di toccare con mano l'essenza della vacanza che altro non è stata che uno spazio vuoto, inventato, artificiale, un palloncino che come gli abiti si è sgonfiato al ritorno. Ho fatto un passo avanti cominciando



von wal\_172619 auf Pixabay

dal bagaglio da disfare, mentre prima di quel momento c'è ancora da superare il viaggio di ritorno, perché quel viaggio, qualunque sia, ce lo portiamo dietro per un po' quando varchiamo la porta di casa. Se il ritorno era in macchina, non riesco subito a liberarmi dall'autostrada. Ho la testa che mi gira, sono ancora concentrata nello stop and go e nella corsa che divora i chilometri di asfalto, mentre nelle orecchie persiste il rumore sommesso che i finestrini non sono riusciti a eliminare del tutto. Non ho ancora cacciato via lo stupore di trovarmi all'improvviso, appena varcato il confine austriaco, alle prese con macchine impazzite che, nella frenesia di arrivare, mi stanno alle calcagna, mi sollecitano ad andare più in fretta, mi superano da tutte le parti. E ho ancora negli occhi il verde eccessivo, insopportabile della campagna bavarese. Ci metto un po' a scrollarmi quelle immagini di dosso e ad abituarci alla penombra silenziosa della mia casa.

Forse ho alle spalle un lunghissimo viaggio in treno, come quello che domenica scorsa mi ha riportata alla stazione più vicina. In realtà dovrei parlare di treni, al plurale, perché di questo si è trattato, di passaggi da uno all'altro treno, di quello austriaco che mi è partito di sotto il naso alla stazione di Verona, e sì che ero corsa su e giù nel sottopassaggio trascinandomi dietro una valigia troppo pesante e maledicendo le stazioni italiane che non hanno ascensori. Il nostro non è un Paese per vecchi: non c'è niente che possa aiutare le braccia stanche

e le ginocchia che si ribellano alla corsa per le scale. Lasciato il binario così faticosamente e inutilmente raggiunto, riecomi nella stazione superaffollata, ma non di normali viaggiatori: sono tutti scout reduci dall'incontro nazionale della loro associazione, giovani e non più giovani guide, il giglio giallo sulle magliette e sulle camicie. Hanno occupato ogni angolo libero, sono accucciati lungo le pareti, seduti sui gradini, fanno disciplinatamente la coda al bar e alle toilette. E io in mezzo, la valigia dietro, sulle spalle lo zaino, come ce l'hanno anche gli scout, ma il mio è pieno (leggi sopra). Finalmente salgo su un altro treno austriaco. Non c'è un buco libero, il treno è affollato di bambini e fa caldo, ma il capotreno ci tranquillizza: l'aria condizionata verrà riparata a Innsbruck. In Austria però piove e la temperatura è più bassa di quindici gradi rispetto a Verona. Non sento la mancanza dell'aria condizionata, ma della felpa che sfilò dalla valigia mentre aspetto un altro treno che poi si ferma a lungo. Alla fine arrivo alla mia stazione; quando premo il pulsante dell'apertura porte auto e da lontano mi risponde una lucetta provo un sentimento di riconoscenza per la golf che mi ha aspettata brava brava nel posto in cui l'ho lasciata. E l'aereo? Sì, certo, ci sono ritorni in volo, meno lunghi, ma spesso così spezzettati in tocchi di viaggio – metropolitana, Malpensa express, attesa, volo, bus dell'aeroporto, attesa del bagaglio, attesa della SBahn che magari ti fa un ultimo sberleffo lasciandoti ferma da qualche parte – che il ritorno mi

sembra lo stesso lunghissimo ed è stancante perché non mi permette una pausa abbastanza lunga per rilassarmi almeno un poco.

Finalmente la mia casa. Scendo dall'auto e subito mi accoglie il fresco della sera bavarese odorosa di mucche. Dovrei rallegrarmi, solo il giorno prima annaspavo per il caldo, e invece adesso ne ho un'immediata nostalgia. Ma la dimentico subito, impegnata come sono nel verificare se tutto, fuori, è ancora in ordine. Il giardino in mia assenza è cambiato. Le rose che avevo lasciato in boccio pendono tristemente appassite dai rami. I cespugli sono cresciuti troppo, l'erba è già alta. Molte piante di pomodori sono seccate. Non sono state innaffiate a sufficienza, peccato.

Ritrovo le chiavi di casa che ho lasciato in macchina, apro.

Rossellino non mi dà neppure il tempo di entrare e già si struscia sulle mie gambe, ci si arrampica sopra, mi tende le zampe come un bambino che voglia essere preso in braccio. E intanto fa le fusa con trasporto e io, china su di lui, avviluppata da tanto affetto, non riesco neppure a tirar dentro il bagaglio. E Baroneddu? C'è anche lui, ma se ne sta in disparte. Fa l'offeso. Come mi sono permessa di star via tanto tempo? Ci metto un po' a farmi perdonare, ma poi cede e fa le fusa, anche se non così smodatamente come il micio piccolo. Deve pur mantenere la dignità del gatto anziano.

I ritorni, dunque: che cosa sarebbero senza i gatti? Tra carezze e fusa a poco a poco dimentico le autostrade, i treni affollati e gli aerei. Lascio nel bagaglio ancora chiuso la malinconia degli abiti avvizziti e, finalmente, ci godiamo insieme la gioia del ritorno. (Silvia Di Natale)

## “Storia di un insegnante” di Babacar Gning

Babacar Gning, autore di questa breve autobiografia, nasce in un Paese non troppo lontano dal nostro e del quale molto si è raccontato sulla sua povertà, ma non abbastanza della sua cultura e voglia di emergere come popolo acculturato. Ciò che si narra in questa opera è il desiderio di riscattare una vita designata all'insegnamento. Un mestiere che Babacar Gning sa descrivere come poche volte mi è capitato di leggere. Lo scrittore descrive il suo incline desiderio di esplicitare il suo talento da insegnante attraverso espressioni fluide e facilmente comprensibili. La sua sintassi sembra dettata dalle parole fuoriuscite da un cuore impaziente di esprimersi. Un animo inconsapevolmente cosciente di trasmettere i propri sentimenti attraverso la spontaneità di chi quasi non è consapevole delle proprie capacità comunicative. I capitoli di quest'opera scorrono veloci sotto gli occhi del lettore. Come le ore di lezione di un maestro esperto e determinato a coinvolgere i suoi allievi. Convinto che renderli partecipi delle sue stesse esperienze possa fare delle generazioni future un popolo migliore.

Leggendo i pochi capitoli di quest'opera che non tralascia di numerare le pagine, si ha quasi la sensazione di venire avvolti dalla leggera e sensibile carezza di un vento caldo e discreto che coccola il nostro corpo e con esso la nostra fantasia. È forse merito della mia vicinanza spirituale con l'Africa che non posso fare a meno di pensare al vento di scirocco e ai suoi benefici spirituali che mi conducono a tali riflessioni.

È con sensibilità e professionalità che Gning racconta come alcuni mestieri, tra cui appunto quello dell'insegnante, siano una

componente del proprio DNA.

Nel suo modo di scrivere colpisce la fermezza e la lucidità con la quale racconta le sue esperienze che già dall'infanzia aveva maturato mettendosi a disposizione della comunità senegalese per far sì che i bambini potessero apprendere le nozioni scolastiche fondamentali senza difficoltà.

Il suo impegno nel divulgare la cultura a più livelli e i suoi sforzi per affermarsi sono uno spiraglio di speranza per coloro che non vogliono mai abbassare la guardia e per i quali il cambiamento è indice di miglioramento ed evoluzione.

Babacar Gning sa far tesoro anche dei detti popolari senegalesi sapendo attendere il suo momento permettendo così a noi lettori di conoscere non solo la sua storia

professionale ma anche quella del suo Paese.

Con il desiderio di insegnare lui porta in sé anche la profonda necessità di apprendere e non demoralizzarsi troppo dinanzi alle mancate vittorie. È così che mostra il coraggio di modificare la sua vita decidendo di trasferirsi in Italia con l'intenzione di ritornare poiché “andare altrove vuol dire anche avere il coraggio di tornare”.

Dedicato a tutti coloro che intendono imparare a trasmettere il sapere con amore affinché il tutto resti ben custodito a lungo nel cuore dei discenti. (recensione a cura di Rosanna Lanzillotti, [www.rosalunarecensioni.de](http://www.rosalunarecensioni.de))



## Giacomo Matteotti e noi Un'eredità ancora viva a 100 anni dal suo assassinio

Con una serie di manifestazioni tra il 12 novembre e il 12 dicembre 2024 il **Circolo Cento Fiori** ricorda l'idea di politica, di giustizia sociale, di libertà e di avversione alla guerra di Giacomo Matteotti.

Cent'anni fa Giacomo Matteotti pubblicava a Londra, con il titolo in inglese: *Un anno di dominazione fascista*. In questo scritto politico denunciava le contraddizioni tra le politiche annunciate e quelle realizzate e l'iniquità e l'incompetenza delle misure fasciste. Stava lavorando ad una nuova edizione aggiornata del saggio quando venne rapito ed assassinato da cinque sicari del regime fascista il 10 giugno del 1924. Fu ucciso dopo un discorso in Parlamento (30 maggio 1924) che è rimasto una delle più importanti testimonianze di coraggio e rispetto delle istituzioni della nostra storia e del quale Matteotti capiva perfettamente la pericolosità, tanto da prevedere, al termine dell'intervento in aula, la sua prossima fine. La sua tragica morte fu lo spartiacque tra l'Italia fascista maggioritaria e quella minoritaria che dopo l'esilio e la lotta di resistenza arrivò alla Costituzione. Matteotti divenne un punto di riferimento della Resistenza, coltivato clandestinamente durante il ventennio fascista sia dai fuoriusciti che dalla gente comune. La memoria del suo coraggio contribuì certamente al sorprendente risultato dei socialisti nelle elezioni per l'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946 nella quale si rispecchiava l'Italia di tutti quei valori condivisi e vissuti da Matteotti.

Ogni città italiana dopo la guerra ha dedicato un ponte, un corso o una piazza a Giacomo Matteotti. È l'uomo cui è intitolato un numero di vie e piazze come a nessun'altra personalità italiana del Novecento. A New York si trova un murales di Diego Rivera, vicino ad un centro di educazione per operai. Alla Casa del Popolo di Buenos Aires si trova



il piccolo Matteo che deposita i fiori dove è stato rapito il padre

un altorilievo. Nella guerra civile spagnola fu creato un battaglione di spagnoli intitolato Matteotti. Fu anche scritto un inno operante anche nella Resistenza intitolato appunto inno Matteotti. Venne creato un mito che però si concentra sulla fine e sul delitto politico. Matteotti da un lato è dunque celebrato, dall'altro ignorato nella sua dimensione di uomo, studioso e politico.

Poco viene condiviso e tramandato nelle scuole su chi fosse davvero, cosa avesse fatto e sostenuto nella sua lunga militanza, e quale eredità politica e morale abbia lasciato. Giacomo Matteotti fu un politico colto e raffinato, un giurista di grande spessore, un europeista ed un pacifista. Fu un amministratore locale (sindaco, consigliere comunale e provinciale a più riprese) sempre documentatissimo su carte e bilanci. Si era iscritto appena tredicenne al partito socialista italiano, credeva nella giustizia sociale, nella scuola come strumento di riscatto per i più umili ed in un riformismo a piccoli passi che viene dal basso. Fu deputato del Psi dal 1919 al 1922, e poi – poco prima della Marcia su Roma (27-31 ottobre 1922) – fu nominato segretario del Partito Socialista Unitario, fondato il 4 ottobre 1922 dallo stesso Matteotti, insieme a Filippo Turati, Giuseppe Emanuele Modigliani e Claudio Treves. Fu un

giurista particolarmente impegnato negli studi penalistici e le sue considerazioni sulla "recidiva" sono il tentativo di affrontare e risolvere il problema di quali misure adottare affinché un delinquente non reiteri un crimine: pene carcerarie più dure o misure sotto controllo che consentano all'individuo un recupero positivo per la società? Pensieri e considerazioni attualissimi anche oggi.

Matteotti era un intellettuale che pensava ed agiva a livello europeo. Lui condannò la pace di Versailles in quanto penalizzava fortemente la Germania e motivava nazionalismi e quindi il pericolo di una guerra mondiale. In numerosi viaggi (da Vienna ad Amburgo e Berlino, da Oxford a Parigi), si batté per una revisione delle riparazioni di guerra e per la ricostruzione dell'Internazionale socialista. Fino all'aprile del 1924 continuò a mantenere rapporti con i leader delle organizzazioni socialiste europee. Il tema dei colloqui era il fascismo e la sua potenziale minaccia alle democrazie europee. La soluzione per lui, Turati ed il gruppo di cui faceva parte era la costituzione degli Stati Uniti d'Europa. Questa sua prospettiva evidenzia la modernità delle sue idee. Fu un osservatore lucido che comprese la natura

continua a pag. 22



da pag. 21

violenta del fascismo prima e meglio di tutti. Aveva ben presagito che il tentativo fallito del colpo di Stato di Hitler (8-9 novembre 1923), non era solo una copia mal riuscita della Marcia su Roma ma il presagio della catastrofe totalitaria che si sarebbe abbattuta sulla Germania nel 1933. Nell'ottobre 1923 aveva egli infatti deplorato la balorda stampa fascista che aveva definito Hitler dopo il putsch di Monaco "il Mussolini della Baviera".

A cento anni dalla sua morte, viviamo in un contesto politico nel quale si fa sempre più strada, pericolosamente, una certa strisciante relativizzazione dell'autoritarismo ed in tutta Europa si affermano i nazionalismi ed i partiti populistici che mettono in pericolo le istituzioni democratiche. Coltivare la sua memoria non è solo un dovere storico e morale, è anche l'esigenza di tener vive le radici antifasciste della nostra Repubblica. Vogliamo lanciare un messaggio alle giovani generazioni perché il modo migliore per rendere onore a Matteotti nel centenario della sua morte è il nostro impegno a prendere posizione, a schierarci per una società più giusta, per una maggiore integrità morale, solidarietà e reciproco rispetto nel confronto pluralistico democratico rappresentativo nel quale Matteotti ha creduto e per il quale ha lottato. (Ambra Sorrentino Becker)

**Questi gli eventi programmati: mostra fotografica presso l'Istituto Italiano di Cultura 12 novembre-12 dicembre, convegno e conferenza presso la Ludwig-Maximilians-Universität il 13 ed il 16 novembre, rassegna cinematografica al museo del cinema di Monaco di Baviera 22/23/24 novembre 2024.**

**Informazioni dettagliate sul programma: [www.centofiori.de](http://www.centofiori.de)**

## "Piacere, Marcello. In arte: Federico"

In occasione del centenario dalla nascita di Marcello Mastroianni, la conferenza **"Piacere, Marcello. In arte: Federico"**, organizzata dalla associazione rinascita e.V. di Monaco di Baviera, propone un ritratto sfaccettato del grande attore italiano.

Da una parte, infatti, Mastroianni è stato considerato l'alter ego di Fellini – e tale chiave di lettura dà infatti il titolo a questa serata – che lo ha scelto spesso come "musa" interpretativa del suo vissuto intrapsichico nonché della proiezione delle sue pulsioni e dei suoi ricordi, più o meno onirici.

Dall'altra, però, l'attore ciociaro, che ha interpretato ben 140 film, ha rappresentato, talora anche in modo meramente simbolico, l'evoluzione della storia italiana, dal secondo dopoguerra in avanti, la trasformazione della cultura, dei costumi e della politica del Bel Paese, travalicando, fra l'altro, non solo le frontiere europee bensì anche quelle di altri Paesi.

La conferenza, che sarà corredata da brevi filmati, sintesi dei film più importanti – e in alcuni casi dei meno noti e talora più "bizzarri" – interpretati da Mastroianni, offre dunque una doppia chiave interpretativa: quella del Marcello-Federico e quella di un attore che ha accompagnato, percorso e interpretato la storia dell'Italia dal secondo dopoguerra.

Altro aspetto che sarà trattato è quello del "Marcello alternativo" ovvero di un attore che, percepito soprattutto all'estero come icona del latin lover, non ha indugiato a interpretare, anche con autoironia, ruoli "diversi" e precursori dei tempi, in netta contrapposizione con lo stereotipo del maschio latino.

Infine verrà trattata l'importanza della collaborazione artistica con Sofia Loren, anche con la quale Mastroianni si è cimentato in ruoli



presenta  
**PIACERE, MARCELLO.  
IN ARTE: FEDERICO**



**conferenza con filmati  
in occasione del centenario  
dalla nascita di**

**Marcello Mastroianni**

Presentazione: Dr.ssa Valentina Fazio

Relazione: Dr. Bruno Zuccheromaglio

Seguirà: Aperitivo

Sabato, 28.09.2024 - Ore 18:00

Villa Stuck - Goethestr. 54 - 80366 München  
in lingua italiana



dalle diverse sfumature.

**sabato 28 settembre ore 18, Sala Kino Villa Stuck (Goethestr. 54, 80336 München, U3/U6 Goetheplz) in lingua italiana – ingresso libero – seguirà piccolo aperitivo. Prenotazioni e informazioni: email a [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)**

Bruno Zuccheromaglio si è laureato in discipline delle arti e dello spettacolo a Bologna, in scienze della formazione a Bolzano e in scienze storiche a Trento. Ha pubblicato il romanzo breve "Baci fissi" (2021), i saggi "La guerra incivile. Smontaggio e rimontaggio della Resistenza" (2020), "Dalla cronemica all'aptica. La percezione del tempo e dello spazio per una didattica interculturale" (2012) e diverse poesie. Ha scritto e realizzato alcuni cortometraggi e diversi spettacoli teatrali. Vive a Monaco di Baviera dove si occupa di reinserimento lavorativo e dove insegna italiano, utilizzando spesso il cinema come strumento didattico-interpretativo.

## 446,6 milioni di euro all'Italia per i danni causati dalle alluvioni

La Commissione europea ha proposto di destinare "378,8 milioni per l'Emilia-Romagna" e "67,8 milioni per la Toscana" per fronteggiare i danni causati dalle alluvioni del 2023. A riportarlo è un articolo di Emanuele Bonini per Eu News, il quotidiano online di Bruxelles dedicato agli oltre 279.000 italiani che vivono in Belgio. Questo sostegno finanziario fa parte di un pacchetto più ampio di oltre un miliardo di euro destinato a diversi Paesi dell'Ue colpiti da eventi meteo estremi. Tuttavia, queste risorse saranno disponibili solo dopo l'approvazione del Parlamento e del Consiglio europeo. L'alluvione dell'Emilia-Romagna, avvenuta a maggio 2023, ha causato 17 morti e danni stimati in 10 miliardi di euro. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, aveva promesso l'uso del Fondo di solidarietà per sostenere l'Italia, promessa oggi mantenuta. L'alluvione della Toscana, a novembre 2023, ha provocato 8 morti e danni per 1,9 miliardi di euro. In totale, l'Italia riceverà "446,6 milioni di euro", quasi la metà del pacchetto complessivo. La commissaria per la Coesione, Elisa Ferreira, ha sottolineato che questo aiuto "non solo fornisce soccorso e assistenza per i costi di emergenza, ma aiuta anche i paesi dell'Ue a ricostruire meglio" nel contesto delle sfide climatiche. ([www.9colonne.it/](http://www.9colonne.it/))

## Liquidi nel bagaglio a mano: negli aeroporti tedeschi torna il limite di 100 ml

A partire dal 1° settembre, i passeggeri che viaggiano attraverso gli aeroporti tedeschi dovranno nuovamente attenersi a regole più severe per il trasporto di liquidi nel bagaglio a mano. Questa misura è stata introdotta per motivi di sicurezza, in seguito ai dubbi sollevati dall'Unione Europea sull'affidabilità dei nuovi scanner per bagagli che utilizzano la tecnologia della tomografia computerizzata.

### Perché tornano i limiti ai liquidi nel bagaglio a mano

Le nuove norme stabiliscono che i viaggiatori potranno portare con sé solo contenitori di liquidi fino a 100 millilitri, in un sacchetto di plastica trasparente di capacità massima di un litro. Ogni passeggero potrà trasportare un solo sacchetto di queste dimensioni. Questa restrizione era stata sospesa in alcuni aeroporti tedeschi, dove gli scanner TC consentivano un controllo approfondito dei bagagli in pochi secondi, rendendo superflue le limitazioni sui liquidi.

Tuttavia, le autorità hanno deciso di reintrodurre il divieto di trasportare bottiglie di dimensioni superiori ai 100 ml, in attesa di una revisione che possa smentire o confermare i dubbi sollevati sull'affidabilità dei nuovi scanner TC. Questi dispositivi erano stati adottati in diversi aeroporti tedeschi, in tutti o in alcuni presidi dei controlli di sicurezza. Fra questi, gli aeroporti di Düsseldorf, Stoccarda, Amburgo, Berlino, Colonia/Bonn e Monaco.

### Sicurezza degli aeroporti tedeschi: la classifica dei piloti

I dispositivi elettronici, invece, potranno rimanere all'interno del bagaglio a mano durante i controlli di sicurezza, ma dovranno comunque essere sottoposti ai controlli tradizionali con i raggi X. Questo significa che laptop, tablet e altri dispositivi simili dovranno essere facilmente accessibili, in modo da poterli estrarre rapidamente se richiesto dal personale di sicurezza.

L'Associazione Aeroportuale Tedesca (ADV) ha chiesto un rapido riesame della tecnologia TC, al fine di ripristinare quanto prima le condizioni precedenti e facilitare il viaggio dei passeggeri. Il direttore generale Ralph Beisel ha sottolineato l'importanza di garantire al contempo sicurezza e comfort per i viaggiatori, evidenziando come un equilibrio tra questi due aspetti sia fondamentale per l'industria del trasporto aereo.

Le nuove regole non si applicano ai farmaci e agli alimenti liquidi per bambini. ([www.ilmitte.com/](http://www.ilmitte.com/))

## Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circoscrizione Consolare di  
Monaco di Baviera  
c/o Istituto Italiano di Cultura

Hermann-Schmid-Str. 8  
80336 München  
Tel. (089) 7213190  
Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di  
Baviera è in funzione lo

## Sportello per i cittadini

orari di apertura  
Martedì: 9.00 - 12.00  
Giovedì: 17.00 - 19.30  
ogni terzo sabato del mese:  
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi  
al Comites  
(personalmente o per telefono)  
per informazioni, segnalazioni,  
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

[www.comites-monaco.de](http://www.comites-monaco.de)

## appuntamenti

### Auf der Suche nach den gemeinsamen Geschichten München-Verona

Ein Programm zur italienischen Migration nach München (Laufzeit: Oktober bis Dezember 2025)

#### Koordinationsstreffen:

### „Auf der Suche nach den gemeinsamen Geschichten München // Verona“

11.10.2024, 17-19 Uhr

Italienisches Kulturinstitut, Hermann-Schmid-Straße 8, 80336 München

Bitte geben Sie uns bis **01.10.2024** unter [verona@muenchen.de](mailto:verona@muenchen.de) Bescheid, ob Sie am Koordinationstreffen teilnehmen können. Bei Rückfragen stehen wir Ihnen ebenfalls gerne unter dieser Mailadresse zur Verfügung. Wir freuen uns auf Ihr Kommen!

### Giacomo Matteotti e noi

### Un'eredità ancora viva a 100 anni dal suo assassinio

Con una serie di manifestazioni tra il 12 novembre e il 12 dicembre 2024 il **Circolo Cento Fiori** ricorda l'idea di politica, di giustizia sociale, di libertà e di avversione alla guerra di Giacomo Matteotti.

**Questi gli eventi programmati: mostra fotografica presso l'Istituto Italiano di Cultura 12 novembre-12 dicembre, convegno e conferenza presso la Ludwig-Maximilians-Universität il 13 ed il 16 novembre, rassegna cinematografica al museo del cinema di Monaco di Baviera 22/23/24 novembre 2024.**

Informazioni dettagliate sul programma: [www.centofiori.de](http://www.centofiori.de)

### sabato 28 settembre ore 18, Sala Kino Villa Stuck

(Goethestr. 54, 80336 München, U3/U6 Goetheplz) in occasione del centenario dalla nascita di Marcello Mastroianni, la conferenza di Bruno Zuccheromaglio **“Piacere, Marcello. In arte: Federico”**, organizzata dall'associazione rinascita e.V.

**in lingua italiana – ingresso libero – seguirà piccolo aperitivo. Prenotazioni e informazioni: email a [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)**

**giovedì 7 novembre ore 17-20 a VILLA STUCK, saletta nel cortile** (Goethestr. 54, 80336 München, U3/U6 Goetheplz) nell'ambito delle **Settimane contro la violenza di genere a Monaco di Baviera** rinascita e.V. invita all'iniziativa **Pietre Rosse Contro la Violenza di Genere**. Insieme dipingeremo di rosso delle pietre sulle quali scriveremo poi i nostri pensieri. Nel corso del mese li distribuiremo per tutta la città, sperando che le persone li vedano, li raccolgano ed insieme ad essi raccolgano anche il nostro appello. **Vieni anche tu!**

Prenotazione obbligatoria a [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)

rinascita e.V. invita

rinascita e.V.  
associazione culturale :: Monaco Di Baviera

**PIETRE ROSSE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE**

Nell'ambito delle **SETTIMANE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE** a Monaco di Baviera insieme dipingeremo di rosso delle pietre sulle quali scriveremo poi i nostri. Nel corso del mese li distribuiremo per tutta la città, sperando che le persone li vedano, li raccolgano ed insieme ad essi raccolgano anche il nostro appello. **Vieni anche tu!**

Giovedì 7 novembre 2024, ore 17:00-20:00  
VILLA STUCK - saletta nel cortile  
Goethestr. 54, 80336 München  
U3/U6 Goetheplz

Prenotazione obbligatoria a [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)

[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de) rinascita e.V. Monaco di Baviera #rinascitae.v.munchen

L'idea di organizzare il primo festival del teatro tra Augsburg e Monaco nasce con la missione di diffondere il teatro nei suoi diversi linguaggi e valorizzare il patrimonio culturale italiano all'estero. Le quattro compagnie organizzatrici contribuiscono già da diversi anni alla diffusione della lingua e cultura italiana in Germania attraverso spettacoli teatrali, portati in scena non solo nelle città di appartenenza delle associazioni, ma ovunque ci sia interesse per gli stessi. Il festival si svolgerà nei mesi di ottobre e novembre e vuole tra le altre cose essere un omaggio a De Filippo per i quaranta anni dalla sua scomparsa. In ricordo di uno dei più grandi autori teatrali italiani del Novecento abbiamo deciso di aprire e chiudere il festival con due delle sue opere più rappresentative. La chiusura del festival è affidata inoltre ad una compagnia proveniente da Napoli, Vulimm' vulà, che si esibirà sia a Monaco che ad Augsburg.

Tutte le date qui: <https://laparanza.net/festival/it/programma.php>



**FESTIVAL  
DEL TEATRO**  
ITALIANO IN GERMANIA

Dal 12 Ottobre al 23 Novembre ad Augsburg e Monaco di Baviera

rinascita e.V.  
associazione culturale :: Monaco di Baviera